



politiche, in particolare per la lettura del berlusconismo. I due filosofi spiegano infatti lo stesso fenomeno partendo da posizioni radicalmente opposte. Senza vie di mezzo cercano di spiegare cosa succede a Roma.

Da una parte, ed è la posizione di Vattimo e dell'ermeneutica, vale l'istanza secondo cui «non ci sono fatti, ma solo interpretazioni». Dall'altra, ed è la posizione di Ferraris e della proposta insita nel suo *New Realism*, è necessario che i fatti ci siano perché le interpretazioni possano essere smentite (e Berlusconi sbugiardato). Ferraris sprona dunque la filosofia a mettere in moto quella «ragione pigra», come la chiamava Kant, che si è ambientata in un mondo fatto di interpretazioni, rinunciando a porre il problema della loro verificabilità. Nello spirito di una ricerca della verità e non di una sterile polemica politica *à la page*, il lavoro di Ferraris sprona la comunità ermeneutica e storica italiana a ritornare, secondo il noto adagio fenomenologico, alle «cose stesse». Ma l'ermeneutica dice proprio ciò Ferraris vuol farle dire, o il filosofo del *New Realism* ne attacca, peraltro giustamente, solo una versione assai indebolita? È davvero possibile che l'ermeneutica, al di là dei discorsi che ha prodotto e che, nella critica di Ferraris, ne fanno un sintomo del postmoderno, sia stata così ingenua da barattare la ricerca della verità per un relativismo che non ha più

L'«impasse»

I fatti, per sé soli, non dirimono nulla, anzi a volte celano la verità

la minima presa o pretesa sulla realtà?

Prendiamo una proposizione semplice: «piove». La verità o falsità di questa proposizione è qualcosa che chiunque può accertare semplicemente guardando fuori dalla finestra. Che piova o non piova è un fatto. Sin qui la *reductio* di Ferraris. L'ermeneuta però non concede neppure questo, ma - ed è questo il punto essenziale - non perché non creda alla verificabilità della proposizione, non perché creda che tutto è relativo e che quindi per lui potrebbe non essere pioggia quella che è pioggia per un altro, ma perché pensa che per poterne dirimere la verità, o il senso di verità, occorre guardare allo sfondo interpretativo che si nasconde e su cui si staglia l'enunciato, alle ragioni per cui è prodotto e ai suoi effetti di senso. Con i vecchi ma sempre istruttivi paradossi greci si potrebbe ad esempio chiedere *quando finisce la pioggia o dove comincia un temporale*. Probabile che in una foresta amazzonica le rileva-

zioni percepite dal senso comune siano diverse dalle nostre, perché legate ad altre forme di vita e ad altre condizioni di esistenza, senza per questo essere false.

D'altra parte, l'insufficienza del dato salta agli occhi, quando per esempio, in un pubblico dibattito, si ragiona «dati alla mano», e però questi dati dicono gli uni il contrario degli altri. Da un simile *impasse* non si esce additando il mondo com'è fuori dalla finestra, ma comprendendo le modalità interpretative di quei dati (che in verità dovrebbero chiamarsi «risultati»). Come sono stati raccolti quei dati? Su quali campioni? Più che di un'esibizione di dati, è in gioco un conflitto di interpretazioni, dove alla fine soltanto quella che descriverà il paese nella sua complessità risulterà più vera. Non bastano ad esempio i dati sulla crescita o sul prodotto interno lordo, ma solo incrociando questi dati con la sperequazione della ricchezza e con l'aumento della forbice tra ricchi e poveri si otterrà un'immagine più veritiera del Paese. La proposta ermeneutica sta dunque non nel negare i fatti e inventarsi le interpretazioni, ma nella consapevolezza che i fatti, per sé soli, non dirimono nulla (se non inutili dispute meteorologiche, tipo se fuori piove o c'è il sole), e anzi spesso celano, dietro la loro apparente datità, un'operazione di potere tanto più ingannevole in quanto si dissimula nella forma della verità a portata di mano. Anzi, proprio rispetto a chi ci dice che il mondo è quello che è, la filosofia, nella sua originaria vocazione politica, ha bisogno di un'iniezione di dialettica. Cioè di quella cura hegel-marxiana, coppia non a caso assente da questo dibattito, che riemerge con la forza di un rimosso quando il pensiero, distogliendo lo sguardo dalle contraddizioni esistenti, si assopisce in questa «tenezza delle cose» condita in salsa postmoderna. E senza vie di mezzo, ma con una robusta proposta di interpretazione del nostro tempo, a Roma ci si arriva e come. ●

Premio Napoli a passeggio con gli autori

Un mese di «passeggiate letterarie» nel quartiere dei Miracoli con gli scrittori che hanno vinto la 57esima edizione del Premio Napoli, che inizia oggi fino al 5 novembre.

Quest'anno le «letture in movimento» percorreranno la «città verticale» dei Miracoli. Organizzato dalla Fondazione Premio Napoli, i vincitori del Libro dell'Anno per la sezione Letteratura italiana sono Ruggero Cappuccio, scrittore e regista di cinema e di teatro con *Fuoco su Napoli* (Feltrinelli); Nadia Fusini, anglista, traduttrice e scrittrice, con *Di vita si muore* (Mondadori), Helena Janeczek, autrice di poesie in tedesco e di romanzi con *Le rondini di Montecassino* (Guanda).

Per la sezione Letterature Straniere i vincitori sono lo statunitense Paul Auster con *Sunset Park* (Einaudi); George Didi-Hubermann, filosofo, storico dell'arte e docente, autore di testi sulla storia delle immagini con *Come le lucciole* (Bollati Boringhieri); Joe Sacco, fumettista e giornalista, con un'opera su *Gaza 1956* (Mondadori). Vincitori del premio speciale nelle sezioni Letterature Straniere e Italiana sono Yves Bonnefoy, considerato il maggior poeta vivente francese, con *L'opera poetica* (Arnaldo Mondadori), e Maria Grazia Calandrone, poetessa, autrice teatrale, conduttrice per RadioTre, con *Sulla bocca di tutti* (Crocetti). A Salvatore Settis, archeologo e storico dell'arte, il riconoscimento speciale della Fondazione Premio Napoli con *Paesaggio Costituzione Cemento* (Einaudi). La consegna dei premi si terrà il 5 novembre nel deposito degli autobus alla Rimesa Carlo III. Un emblema del movimento... ●

Le profezie di Anita Garibaldi

MARIA SERENA PALIERI

spalieri@tin.it

Tra i meriti di questo centocinquantesimo c'è la rilettura di alcuni lati in ombra del nostro Risorgimento. Un esempio? Il suo versante femminile. Provate a digitare «Donne Risorgimento» su Ibs e vedrete il fiorir di titoli in questo 2011, e il deserto precedente. Tra loro, Ana Maria de Jesus, l'Anita Garibaldi che i libri di scuola ci hanno consegnato come esempio di dedizione al biondo Eroe, disposta per amore a seguirlo nei Due Mondi e, come si conveniva a un'eroina ottocentesca, a morire giovane, già quattro volte madre e incinta del quinto figlio. Alessandro Mari, nel romanzo d'esordio *Tropo umana speranza*, ha fatto di Ana Maria uno dei personaggi protagonisti. E lì la futura Anita (così la ribattezzava Garibaldi, il suo «José») è, ancora, una diciottenne di Rio Grande selvatica e un po' lupesca, decisa a trasformare il flirt che l'Eroe (dongiovanni) intrattiene con lei in una storia con la maiuscola.

IN SCENA NEL '82

Ora Fazi manda in libreria *Il testamento di Anita Garibaldi*, un libro (pp.76, euro 7,50) che contiene un monologo di Valentino Zeichen che andò in scena un'unica volta nel 1982 nelle celebrazioni romane per il centenario della morte dell'Eroe, una lunga nota biografica di Gabriella Bacelli e una bella postfazione di Italo Moscati sullo Zeichen personaggio. Il monologo (a suo tempo recitato da Lina Sastri) ha un'intuizione di fondo che precede il lavoro che poi sarebbe stato fatto, sulla figura di Anita, quest'anno da firme soprattutto femminili. Perché a parlare è un'Anita morente cui la febbre malarica regala lampi profetici: è una Cassandra che mette in guardia Garibaldi dai tradimenti di cui sarà oggetto, ma anche dalla retorica ottocentesca. Quella retorica imbarazzata a mettere insieme i cocci della sua stessa sessualità femminile, del suo istinto materno, del suo coraggio guerriero. È un'Anita, questa di Zeichen, che assomiglia poco alla donzella consegnataci dai ritratti. Molto all'Ana Maria vera dell'unica fotografia rimasta: non bella e imperiosa. Un enigma. ●

TUTTI I CONTATTI CHE CONTANO

2 volumi 2.200 pagine



- Oltre 200.000 riferimenti di chi lavora in giornalismo, comunicazione e marketing
- Le redazioni dei Quotidiani
- Agenzie di Stampa
- 2.000 Periodici
- Tv e Radio nazionali
- 4.500 Uffici Stampa
- Istituzioni nazionali ed internazionali
- Radio e Tv locali
- L'informazione online
- In allegato il cd-rom con i 100.000 giornalisti Italiani

in distribuzione la collana completa

anche in versione digitale www.agendadelgiornalista.net

tel. 06 6791496 • www.agendadelgiornalista.it